

# AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI

## SEGUI LA NOTIZIA!

Anno associativo 2020 - 2021



Anno associativo 2020 - 2021

# IL GIORNO DELL'ASCOLTO

## NOVEMBRE 2020

# IL GIORNO DELL'ASCOLTO

## PREMESSA

In questi mesi il vescovo invita le comunità cristiane a radunarsi attorno alla Parola di Dio per un confronto e una riflessione condivisa. Anche noi educatori dell'ACR insieme ai nostri ragazzi ritagliamo un breve momento dei nostri incontri per dare spazio al Vangelo che ascolteremo nella messa domenicale. Siamo pertanto invitati a leggere il Vangelo e proporre un semplice commento con qualche domanda di riflessione ai nostri ragazzi, facendoci anche aiutare dalle schede guida che l'equipe ACR ha voluto preparare come aiuto e suggerimento. Un'occasione per metterci in ascolto di Gesù e lasciarci guidare dalle Sue parole di vita.

Buon cammino e buon lavoro.

Don Daniele



Domenica 1 novembre

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO**

**5,1-12a**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

### **RIFLESSIONE**

Le Beatitudini hanno come modello Gesù: è lui per eccellenza il povero, il mite, l'attuatore della giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, il messia di pace, il perseguitato.

Non a caso vengono posti per primi i "poveri in spirito", ovvero coloro che, con umiltà, scelgono di spendersi per l'altro, che fanno di non avere altro appoggio se non quello di Dio e della propria fede. Questo sentimento è infatti il primo passo per riuscire a raggiungere quella gioia che deriva dal seguire Cristo in tutto e per tutto.

È importante però non fermarci a riflettere semplicemente sul fatto che seguire le Beatitudini porta a quella che è la felicità eterna. Sono belle parole, forse anche già sentite, ma la vera domanda è: come posso anche solo avvicinarmi ad una delle Beatitudini tramite un gesto o una parola? Non c'è un'unica risposta, è utile però rileggere il brano fermandosi a riflettere e cercando, per ciascuna, un modo per metterle in pratica nella nostra quotidianità, anche nelle piccole e banali (che poi tanto banali non sono) azioni di tutti i giorni.

"Beato" quindi non è semplicemente chi è felice, ma chi comprende che Dio è dalla sua parte e lo sostiene durante il proprio percorso di fede.

### **DOMANDE**

- Come porti le Beatitudini concretamente nella vita di tutti i giorni?
- Sappiamo riconoscere testimonianze di persone che vivono le Beatitudini nella nostra comunità?

Domenica 8 novembre

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO**

**25,1-13**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

**RIFLESSIONE**

Quello che distingue le "sagge" e le "stolte" è che le prime si preparano con più attenzione all'arrivo dello sposo, comprendono l'importanza del momento che stanno per vivere e per questo motivo si ricordano di prendere l'olio, mentre le seconde si dimostrano totalmente impreparate. In questa parabola l'olio è il simbolo di una fede perseverante, viva; è la rappresentazione di ciò che ci permette di tenere accesa la luce della nostra fede. Siamo chiamati quindi a continuare ad alimentare la fiamma della nostra lampada attraverso una crescita personale, una maturazione spirituale e un confronto intergenerazionale. In modo particolare noi educatori abbiamo il compito di mettere in atto un costante scambio formativo soprattutto con i ragazzi, dai quali, non dobbiamo mai dimenticarlo, abbiamo tanto da imparare.

Siamo perciò in grado di cogliere con umiltà gli insegnamenti che in primis i ragazzi ci lasciano o imponiamo le nostre attività come se fossimo i soli a poter insegnare qualcosa? È quindi fondamentale un'intensa e perseverante ricerca di quell'olio in modo da essere pronti e svegli al Suo arrivo.

**DOMANDE**

- Nella nostra vita chi ci fornisce l'olio per la lampada della nostra fede?
- Sappiamo riconoscere ciò di cui noi ed i ragazzi abbiamo bisogno per continuare a ravvivare il nostro percorso di fede?

Domenica 15 novembre

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO****25,14-30**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

**RIFLESSIONE**

Al centro della storia troviamo un padrone e i suoi tre servi, ai quali lui assegna dei talenti in quantità diverse. Al momento della restituzione del denaro, il primo impulso del servo giudicato "malvagio e pigro" è quello di giustificarsi, di spiegare la motivazione che lo ha portato a nascondere il suo dono invece che investirlo.

Quante volte ci siamo ritrovati a non sfruttare il nostro potenziale in situazioni inedite e ostili, per paura di non essere all'altezza o di fallire?

In quest'ottica la parabola vuole invitarci a metterci in gioco nella vita di tutti i giorni senza timore, consci del fatto che Dio non ci chiederà mai più di quanto non possiamo dare, ma, allo stesso tempo, ci spinge a fare il massimo. Tutto questo discorso vale, in primis, per noi educatori ma anche per i ragazzi e i bambini, per i quali l'asticella deve essere tenuta alta nonostante la giovane età, e anzi dobbiamo fare appello alla nostra, e loro, creatività per trovare le modalità migliori per ottenere risultati importanti.

**DOMANDE**

- Riesco a riconoscere i talenti in me e negli altri? Ho occhi abbastanza limpidi per discernere ciò che vale?
- Li sto investendo (i talenti) in un'ottica di servizio?
- Mi sto impegnando per fare sì che le capacità dei ragazzi vengano a galla e portino frutto?

Domenica 22 novembre

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO****25,31-46**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

**RIFLESSIONE**

Gesù ci ricorda che ogni nostra azione ha un fine più grande, che può o meno contribuire alla nostra salvezza e che quindi porta in sé un frammento di eternità. Allora per rendere degna la nostra vita non dobbiamo vivere semplicemente per salvaguardare il nostro benessere, ma, poiché abbiamo sperimentato la misericordia del Padre, non possiamo rimanere insensibili dinanzi alle necessità dei fratelli. Gesù ci dice questo! Le opere di misericordia non sono temi teorici, ma sono testimonianze concrete. Obbligano a rimboccarsi le maniche per alleviare la sofferenza.

Questo brano sembra proprio fatto per noi, a misura di educatore: si parla di fratelli più piccoli da servire. I bambini sono, anche se a volte non ci sembra, i fragili a noi affidati: affamati di conoscenza, assetati di verità, stranieri in un mondo che li vuole far crescere prima del dovuto, spogli di esperienze, saturi di cattive notizie in un mondo "malato", bloccati, a volte, dentro gli stereotipi degli adulti che li circondano.

È proprio in queste fragilità che Gesù ci chiede di essere presenti, accompagnando i ragazzi nel loro percorso di crescita e per aiutarli a diventare uomini e donne del futuro, cristiani che, a loro volta, sappiano scegliere il bene mettendosi al servizio degli altri.

La lettura del brano non deve né spaventarci né farci sentire arrivati, ma deve essere il nostro punto di partenza per spronarci a continuare a fare meglio.

Ma non c'è solo il nostro impegno nell'ACR. Il brano del Vangelo ci annuncia che Dio ci circonda di occasioni per fare il bene, ma possiamo cogliere queste opportunità solo se ci mettiamo nei panni dell'altro. Dobbiamo cioè uscire dai nostri confini, essere la Chiesa in uscita, testimoni di Gesù nel mondo, come ci invita anche la proposta annuale dell'ACR.

**DOMANDE**

- Quando ti è capitato di aiutare una persona in difficoltà?
- Cosa significa per te metterti nei panni dell'altro?
- Percepriamo che ogni nostra azione può avere il respiro dell'eternità?